

# LA MISSIONE EURASIATICA PER SALVARE L'EUROPA

Constantin von Hoffmeister



*Constantin von Hoffmeister attinge alla “Missione eurasiatica” di Aleksandr Dugin per immaginare un’Europa rinata al di là dell’universalismo liberale, degli Stati-nazione e dell’egemonia americana.*

Il libro di Aleksandr Dugin [Eurasian Mission](#) (Arktos, 2015) descrive in dettaglio il sogno di un futuro multipolare, in cui tutte le civiltà possano seguire i propri percorsi di sviluppo, coesistendo e prosperando in armonia culturale, al riparo dalla perniciosa influenza unipolare di una superpotenza che impone le proprie condizioni con il bastone e una bevanda scura e sciropposa. Il glorioso Sacro Romano Impero, con il suo monachesimo guerriero medievale, risorgerà, in tutto il suo misticismo arcano e il suo splendore marziale, nell’era della digitalizzazione e dei missili ipersonici. I stendardi dei ducati sovrani sventolano, i loro colori

nella brezza mattutina che si alternano tra il magenta (la fioritura della passione di un gruppo etnico) e il cremisi (il sangue degli antenati provenienti da lontano). Il concetto di archeomodernismo di Dugin ricorda la visione dell'archeofuturismo di Guillaume Faye, secondo cui i regni futuri useranno dispositivi di teletrasporto ma continueranno a recitare inni popolari che lodano le gesta gloriose di antenati scomparsi da tempo ma immortalati nei cuori e nelle menti di una catena ancestrale tradizionalista.

Secondo il pensatore francese della Nuova Destra Alain de Benoist, l'attuale conflitto tra Ucraina e Russia non è solo una guerra tra due paesi. Né è uno scontro tra nazionalismo ucraino e nazionalismo russo. Si tratta invece di una guerra tra la magnifica passione dell'impero e la fredda logica dello Stato-nazione. È una guerra tra l'Occidente morente e l'Oriente in ascesa, tra il mondo liberale e quello dello spazio civilizzato, tra il mare e la terra.

L'eurasianismo consiste in una resistenza organizzata, sia a livello statale che di guerriglia, contro la rete onnicomprensiva della globalizzazione, i cui tentacoli invadono ogni anfratto offerto da un popolo metaforicamente lobotomizzato. L'eurasianismo difende la fiorente molteplicità dei popoli, delle religioni e delle credenze. Tutte le tendenze antiglobaliste sono di fatto eurasianiste. Gli eurasianisti sono convinti sostenitori del federalismo eurasianista, che comporta una combinazione di unità strategica e sovranità etnoculturali. La frase chiave che riassume il credo eurasianista è "impero contro imperialismo".

Un impero che abbraccia l'antimperialismo come sua direttiva primaria è un impero destinato a durare.

L'America è un impero di natura imperialista. È aggressiva, prepotente e determinata a conquistare nuovi territori, costringendoli a rientrare nelle sue sfere di influenza culturale ed economica. L'America vuole governare il mondo, imporre il proprio stile di vita a tutti i popoli che soggioga e inaugurare così l'alba finale dell'umanità. La resistenza a questo tipo di globalizzazione americanizzata viene accolta con l'annientamento. L'America è diventata lo strumento delle ambizioni della classe dirigente di controllare i popoli e i territori del mondo secondo i principi salvifici delle false religioni. I popoli europei autoctoni d'America sono stati

destinati a diventare pedine sacrificabili in questa ricerca globale di controllo e genocidio attraverso l'omicidio e il multiculturalismo.

I popoli europei d'America devono liberarsi dalla schiavitù dei loro signori stranieri e unirsi ai loro cugini del Vecchio Mondo per diventare nuovamente un unico popolo.

Il nuovo Sacro Romano Impero sarà anti-imperialista, in quanto riconoscerà i diritti dei suoi territori liberamente federati. Nel nuovo impero europeo, gli Stati-nazione saranno aboliti in quanto rappresentano reliquie di un passato feudale, e quindi imperialista. Al loro posto, le regioni di nuova costituzione, che riflettono antiche entità etniche, linguistiche e culturali (saranno riconosciute anche le entità più piccole, come i territori baschi e sorbi), saranno organizzate in una federazione decentralizzata. Non ci sarà quindi alcuna «nazione guida» né alcun “popolo dominante”. Piuttosto, l'uguaglianza etnica diventerà una realtà attraverso misure radicali che includeranno lo smantellamento dei simboli dello sciovinismo, simboli che hanno perseguitato l'Europa per millenni, simboli che sono stati in ultima analisi responsabili di orribili guerre fratricide nel corso di tutta la storia europea.

Il primo regime bolscevico e la sua politica nazionale di “ri-radicalamento” possono fungere da esempio. Quando nel 1922 fu fondata l'Unione Sovietica, Vladimir Lenin ebbe la lungimiranza di concedere l'indipendenza a tutti i territori che rientravano nell'ex sfera di controllo dello zar, allora deposto. La Russia zarista era stata decisamente imperialista, in quanto non riconosceva i legittimi interessi etnici dei territori non russi che controllava (sradicando e delegittimando così le caratteristiche nazionali uniche di questi territori). Lenin insistette sul diritto all'autodeterminazione di tutte le nazioni. Mentre i Bianchi erano reazionari politici e nazionalisti russi, i Rossi erano rivoluzionari in quanto volevano liberare il cuore dell'Eurasia dallo sciovinismo russo.

I bolscevichi promuovevano l'uguaglianza sociale e una federazione volontaria delle varie nazioni eurasiatiche. Dopo la vittoria sui Bianchi, i bolscevichi fondarono l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche il 30 dicembre 1922. In pratica, ciò significava che tutte le repubbliche erano considerate uguali nel nuovo impero comunista/eurasiatico. A differenza della politica

zarista, l'amministrazione delle repubbliche non russe fu affidata alle élite locali. La tolleranza culturale dei bolscevichi si manifestò nella promozione delle lingue e delle tradizioni non russe. A 48 etnie furono assegnate nuove lingue scritte (in alfabeto latino, non cirillico), e le lingue non russe venivano utilizzate nelle strutture amministrative e scolastiche. In questo modo, l'analfabetismo fu ridotto con successo e lo sviluppo regionale indipendente fu garantito.

L'Occidente sembra essere in inesorabile declino secondo il ciclo storico descritto da Oswald Spengler. L'Europa sta morendo per obsolescenza e logoramento delle sue forme, ma anche per l'infezione da americanismo, xenofilia e islamismo — invasioni lanciate e dirette con crescente efficienza mentre questa parte del mondo abbandona le proprie fondamenta e ricade nella barbarie, avanzando al contempo verso l'instaurazione di una vera e propria idiocrazia. Solo l'integrazione in una sovrastruttura eurasiatica potrebbe salvarla dal diventare irrilevante nel lungo periodo. Il ritorno al passato contadino improntato alla fede le consentirà di essere proiettata verso un maestoso futuro governato dalla maggioranza.

[Fonte](#)